



# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

KISLEV

5771

N. 81

## Lo sapevate?

Lo scopo di un ago da cucito è quello di unire insieme due oggetti. Riferito al nostro servizio Divino, ciò corrisponde al collegamento dei mondi superiori con quelli inferiori, un processo che viene ottenuto grazie alla discesa dell'anima in un corpo fisico, al fine di preparare una dimora per D-O in questo mondo. Dato che è l'anima lo strumento atto a creare questa connessione, (nel nostro paragone) è ad essa che ci si può riferire come all' 'ago'. La discesa dell'anima nel corpo rappresenta la fusione di due ordini, uno superiore ed uno inferiore, essendo essa una manifestazione di D-O Stesso, che si riveste dell'aspetto più materiale della creazione: il corpo. In particolare, nell'uso di una ago, vi sono due componenti. La prima è la punta, che trafora il vestito che si deve cucire, mentre la seconda componente è il filo, che viene fatto passare attraverso il foro. La combinazione di questi due elementi definisce il processo del cucito. Nel nostro servizio Divino, la punta dell'ago (quella che penetra il vestito) allude alla capacità della persona di annullare il rozzo materialismo del mondo, preparandolo a divenire un ricettacolo atto ad accogliere il Divino. Il filo (il mezzo effettivo che permette di cucire) si riferisce alla Torà ed ai precetti, grazie ai quali si realizza l'attuazione Divina in questo mondo. (*Sefer HaSichot* 5750, vol. 2, pag. 704)

## Quando tutte le nazioni del mondo riconosceranno D-O

### “Ciò avvenne per opera di D-O”

Il 19 di Kislèv, la data in cui il primo Rebbe di Chabàd, Rabbi Shneur Zalman di Lyadi, fu liberato in modo miracoloso dalle carceri dello zar, nelle quali era stato rinchiuso per 53 giorni, in seguito ad una falsa denuncia da parte degli oppositori della *Chassidut*, segna una vittoria per l'insegnamento della *Chassidut* stessa e l'inizio della sua diffusione nel mondo intero. Questo giorno ha acquistato una tale importanza, da essere chiamato 'Capodanno della *Chassidut*' ed in esso viene fatta discendere una "rivelazione della luce dell'aspetto interiore della nostra santa Torà... per tutto l'anno". In quel giorno, alla sua uscita di prigioniero, l'Admòr HaZaken, Rabbi Shneur Zalman di Lyadi, inviò una lettera con la notizia al grande *zadik*, Rabbi Levi-Izchak di Berdichev, nella quale scrisse: "... in modo che si è magnificato e santificato (il Nome di D-O) in pubblico, ed in particolare agli occhi di tutti i ministri... cosicchè anche ai loro occhi è apparsa la prodigiosità dell'evento... del quale hanno detto, che ciò avvenne per opera di D-O..."

### “Come ai giorni della tua uscita dalla terra d'Egitto, vedremo miracoli”

C'è qui qualcosa che va compreso. È noto che l'Admòr HaZakèn era stato incarcerato per aver rivelato l'insegnamento della *Chassidut*, e che la sua prigionia aveva messo in pericolo il futuro stesso di questo insegnamento, cosicchè, con la sua liberazione, anche la *Chassidut* era stata 'liberata', e, cosa essenziale, fu proprio da allora che questo insegnamento iniziò a diffondersi. Come mai allora l'Admòr HaZakèn, nella sua lettera, diede più risalto all'impressione che i fatti, svoltisi in maniera così prodigiosa, ebbero agli occhi delle nazioni (e cioè dei non Ebrei), piuttosto che al fatto stesso della grande gioia che la liberazione della *Chassidut* aveva prodotto? Ed ecco la spiegazione. È noto il racconto dell'elevazione dell'anima del Baal Shem Tov, che poté incontrare l'anima di Moshiaich e porgerle la domanda: "Quando arriverai?", alla quale Moshiaich

rispose: "Quando le tue fonti (l'insegnamento della *Chassidut*) si diffonderanno all'esterno". Da qui noi apprendiamo come il 19 di Kislèv (giorno in cui iniziò, come abbiamo detto, di fatto, la diffusione della *Chassidut*) funga da preparazione ed introduzione alla Redenzione che avrà luogo per mano del nostro Giusto Moshiaich, Redenzione della quale è detto: "Come ai giorni della tua uscita dalla terra d'Egitto, vedremo miracoli". Ciò vuol dire che la Redenzione generale assomiglierà a quella dall'Egitto.

### Il riconoscimento delle nazioni e la Redenzione

Nella redenzione dall'Egitto fu detto: "Gli Egiziani capiranno (allora) che Io sono l'Eterno" (*Shemot* 14:4). Ciò non vuol dire solo che, grazie alla redenzione dall'Egitto, il popolo d'Israele avrebbe meritato di ricevere la Torà e tutto il resto, ma anche che gli Egiziani avrebbero riconosciuto l'esistenza di D-O. Così, anche riguardo la Redenzione finale scrive il Rambam: "Egli rettificherà il mondo intero, convincendolo a servire D-O in unità, come è detto: E



quindi tramuterò la lingua dei popoli in una lingua pura, sì che chiamino tutti il nome del Signore..." (*Hilchot Melachim*, cap. 11). Allora, cioè, anche le nazioni del mondo riconosceranno D-O. E questo non è solo il racconto di cose che accadranno in futuro. Si tratta piuttosto di una parte importante nel processo della Redenzione, poichè con l'uscire della Presenza Divina dall'esilio, si rivelerà agli occhi di tutti i popoli che al mondo vi è il Santo, benedetto Egli sia. Così, anche nella redenzione del 19 di Kislèv che fu, come abbiamo detto, una redenzione di preparazione alla Redenzione futura, l'Admòr HaZakèn sottolinea che anche i popoli (che non sono Ebrei) 'dissero... ciò avvenne per opera di D-O, è cosa mirabile ai nostri occhi' (dalla preghiera di *Hallel*). Grazie a questa redenzione essi riconobbero D-O.

(*Likutei Sichot*, vol. 25, pag. 186 – 192)

## Kislèv

### P. Vayezè

12-13 / 11

Ger. 16:06 17:19  
Tel Av. 16:20 17:21  
Haifa 16:10 17:19  
Milano 16:27 17:41  
Roma 16:34 17:36  
Bologna 16:34 17:38

### P. Vayèshev

26-27 / 11

Ger. 16:00 17:15  
Tel Av. 16:14 17:16  
Haifa 16:04 17:14  
Milano 16:15 17:31  
Roma 16:23 17:26  
Bologna 16:22 17:26

### P. Vayishlàch

19-20 / 11

Ger. 16:03 17:16  
Tel Av. 16:17 17:18  
Haifa 16:06 17:16  
Milano 16:20 17:35  
Roma 16:28 17:30  
Bologna 16:27 17:31

### P. Mikkèz

Sh. Chanukkà

3-4 / 12

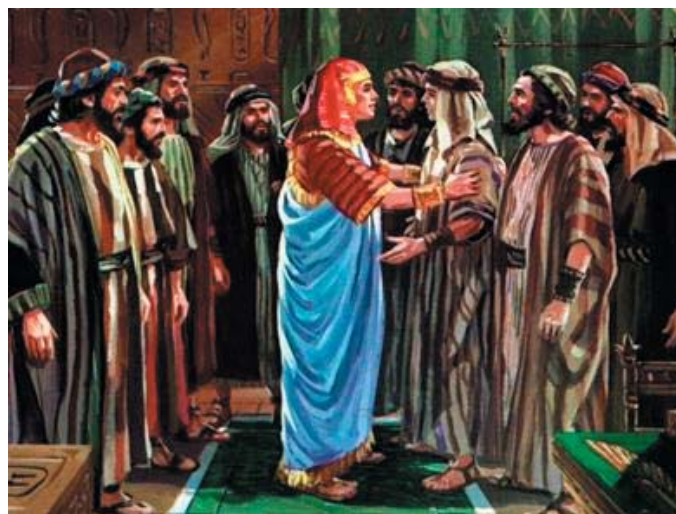
Ger. 15:59 17:15  
Tel Av. 16:14 17:16  
Haifa 16:03 17:14  
Milano 16:11 17:28  
Roma 16:21 17:24  
Bologna 16:18 17:23

## Non fuggire dal compito



### “E Yosèf riconobbe i suoi fratelli, mentre essi non lo riconobbero” (Shemòt, 42:8)

Cosa deve fare un uomo che ricerca la verità e vuole avvicinarsi a D-O? Egli vede tutta la falsità e la vanità che lo circondano, e desidera solo di uscire dal tumulto del mondo, per collegarsi a valori autentici ed eterni, al Santo, benedetto Egli sia, alla Sua Torà ed ai Suoi precetti. La via migliore, almeno a prima vista, è quella di fuggire in un deserto, restare lì, solo a contatto con la natura, in modo da poter servire D-O senza interferenze. E di fatto, la *Chassidut* spiega che proprio per questa ragione le tribù scelsero la pastorizia come propria occupazione, consentendo loro essa di restare lontani dagli altri aspetti materiali della vita. Essi non vollero essere legati a tutto il tumulto di questo mondo. L'occupazione ideale per loro era quella di guardiani di greggi, occupazione che permetteva loro di focalizzare tutta la loro attenzione sul mondo della spiritualità, un mondo di santità e purezza.



### Una via impossibile

Ed ecco, i fratelli di Yosèf scendono in Egitto ed incontrano lì loro fratello, Yosèf, il governatore di tutta la terra d'Egitto, così come viene narrato nella *parashà* Mikkèz. La Torà descrive così l'incontro: “E Yosèf riconobbe i suoi fratelli, mentre essi non lo riconobbero” (Bereshit, 42:8). Come ogni cosa nella Torà, anche questo verso, al di là del suo significato semplice, ne nasconde in sé uno più profondo. Le tribù, i fratelli di Yosèf “non lo riconobbero”, non venne loro neppure in mente che un uomo come quello, sul quale pesavano tutte le preoccupazioni del governo e dal quale dipendevano tutte le decisioni, potesse essere il loro fratello. Essi non poterono neppure immaginare che un uomo, così impegnato e coinvolto in modo pratico ed attivo nelle questioni materiali di questo mondo, possa rimanere

allo stesso tempo attaccato alla santità e a D-O. Per quello che ne sapevano, una via così era impossibile. Per questo essi erano certi di trovarsi davanti ad un egiziano.

### Santificare il mondo

La verità, però, era che Yosèf il Giusto era ad un livello molto più elevato dei suoi fratelli. Anche nella sua funzione di governatore dell'Egitto, quando tutto l'onere del comando pesava su di lui, occupandolo completamente nel compito di dirigere il paese, egli era rimasto sempre Yosèf il Giusto, un Ebreo legato al suo Creatore. Egli era in grado di rimanere collegato a D-O, non soltanto nell'isolamento e nella fuga dalle occupazioni del mondo, ma anche nel turbine della vita attiva di questo mondo. Per questo i suoi fratelli “non lo riconobbero”. Essi non conoscevano e non avevano alcuna possibilità di afferrare un simile livello. Secondo il loro concetto, non era possibile collegarsi a D-O, se non nell'isolamento, pascolando il gregge.

### Yosèf dà la forza

L'elevatezza della via di Yosèf il Giusto è dovuta al fatto che essa rappresenta lo scopo di tutta la Creazione. D-O ha creato il mondo perchè l'Ebreo introduca in esso la luce della Santità. Se l'Ebreo si rinchiude nel suo piccolo ambito privato o si isola in una grotta sperduta, nonostante egli crei così per se stesso le migliori condizioni per servire

D-O, senza che nulla venga a disturbarlo o a distrarlo, il mondo in questo modo non viene però santificato, nè può collegarsi alla Santità Divina. Al contrario, quell'Ebreo, con un simile comportamento, rafforzerà l'impressione che D-O ed il mondo siano due cose che si escludono l'un l'altra. Quando invece l'Ebreo vive nel mondo, con tutti i disturbi che esso comporta, e tuttavia vive come un Ebreo, senza compromessi, senza rinunciare neppure ad una virgola, egli introduce così la luce Divina in questo mondo. In questo modo, egli prova che è possibile gestire un'impresa onestamente, rispettando il Sabato e le Festività e dedicando tempi fissi allo studio della Torà. Egli rende evidente a se stesso e a tutti coloro che lo circondano, che è possibile occuparsi di attività pubbliche, in modo da servire il pubblico con rettitudine e fedeltà, così come la Torà richiede. E così, riguardo ad ogni tipo di occupazione. Un simile Ebreo ‘introduce’ D-O nel mondo, e questo è il compimento necessario alla perfezione. Non si tratta di un compito facile, ma il popolo d'Israele, nel suo insieme, è chiamato talvolta con il nome di Yosèf, poichè proprio da lui esso ricava la forza per riuscire in questa missione: non lasciarsi travolgere e non soccombere davanti al tumulto del mondo, ma adempiere piuttosto alla propria missione Divina di illuminare il mondo, con la luce della Torà e dei suoi precetti.



## Un finale non programmato

Daniel (si tratta di uno pseudonimo) era un giovane Ebreo di trent'anni, non osservante. All'età di cinque anni, egli era rimasto orfano. Sua madre era stata colpita da una malattia che, nel giro di un anno, l'aveva portata alla morte, mentre la fine che fece suo padre, non è nota. Ciò che si sa di certo, in ogni caso, è che, a cinque anni, Daniel rimase solo, triste e sconsolato. In qualche modo, egli era arrabbiato con sua madre per averlo abbandonato: tutti gli altri bambini avevano dei genitori, e solo lui, no. Si rendeva conto che non aveva nessun senso serbarle rancore, che non era colpa sua, ma non riusciva a liberarsi da quel sentimento che lo consumava. Gli anni passarono e Daniel si allontanò sempre di più dall'Ebraismo: sua madre era stata religiosa e quello, per lui, era come un modo per 'vendicarsi'. Nonostante ciò, un bel giorno si ritrovò con un'idea che gli girava per la testa e non gli dava pace: andare dal Rebbe di Lubavich. Come arrivò a questa idea non è per nulla chiaro, l'unica cosa che Daniel ricordava era che sua madre gli aveva parlato qualche volta del Rebbe. Comunque sia, Daniel seguì l'impulso. Forse la sua intenzione era solo provocatoria, o forse vi era una dose di curiosità alla base della sua decisione, o magari semplicemente era la noia che lo aveva spinto a cercare un diversivo. In ogni caso, la decisione era presa. Daniel aveva sentito che il Rebbe riceveva visite solo di notte, e solo una o due volte alla settimana. Una notte, quindi, egli prese un taxi, diretto a Crown Heights, la zona di Brooklyn dove sorge '770', il 'quartier generale' del Rebbe. Una volta entrato, restò meravigliato nel vedere il posto illuminato, frequentato ed animato come se fosse mezzogiorno. Giovani con la barba e l'aspetto amichevole andavano e venivano, altri studiavano Torà ad alta voce in una sala attigua, mentre qualcuno ogni tanto gli passava accanto con grande fretta. Un giovane gli si avvicinò, gli strinse la mano e gli chiese se poteva essergli di qualche aiuto. Daniel fece capire che cercava il Rebbe di Lubavich. Il giovane, allora, gli indicò un piccolo atrio, dove una fila di persone aspettava in silenzio e nervosamente, davanti ad una grande porta di mogano chiusa. "Tutti quelli,

aspettano di essere ricevuti in 'yechidut' (udienza privata)", disse il giovane. "Il Rebbe è lì" continuò, indicando la porta "e fra di loro ci sono persone che aspettano da mesi questo incontro". Daniel si diresse verso quella fila di persone, studiò la situazione per qualche istante, dopodiché fece la sua mossa. Andò dal primo della fila, lo toccò leggermente sulla spalla per attirare la sua attenzione, e poi gli disse sottovoce: "Mi scusi. Ho qualcosa di molto urgente, proprio molto molto urgente! Devo reggiungere l'aeroporto entro breve. La prego, si tratta di qualcosa di veramente importante e non prenderà più di un minuto, forse anche meno. Mi lascerebbe passarle davanti?" L'uomo esitò per qualche secondo, fissò



Daniel negli occhi, scrollò le spalle e poi disse: "Beh, se è così urgente... Cosa vuole che le dica..." e lo lasciò passare. A quel punto, uno dei segretari del Rebbe, Rav Groner, entrò nell'atrio, vide cosa stava succedendo, e cioè che Daniel si era infilato lì senza permesso, e si affrettò verso di lui per farlo uscire. In quel momento, però, la porta del Rebbe si aprì, qualcuno con gli occhi arrossati, probabilmente dal pianto, ne uscì e Daniel ne approfittò per entrare. Rav Groner lo rincorse per fermarlo, ma il Rebbe gli fece cenno di lasciarlo stare, cosicché il segretario non poté fare altro che lasciarli soli, chiudendo la

porta dietro di loro. Daniel si sedette sulla sedia, di fronte alla scrivania del Rebbe, e non disse niente. Si limitò a guardare il Rebbe, forse con aria di sfida, forse solo con curiosità, ma in silenzio. Il suo piano era quello di costringere il Rebbe a parlare per primo. Il Rebbe lo guardò per alcuni secondi e poi gli disse, con un accento europeo: "Io ti conosco". Daniel indicò se stesso, scrollò le spalle, alzò le mani, e, scuotendo la testa, disse: "Me? No, non me!" Il Rebbe continuò: "Ho ricevuto una lettera alcuni anni fa." "Non da me", replicò Daniel. "A proposito di te." "A proposito di me?" disse Daniel incredulo. "E chi avrebbe scritto una lettera su di ME?" Il Rebbe si alzò, tirò fuori una lettera da un armadietto, e tornò a sedersi, mettendola sul tavolo. "Tua madre." Daniel era shockato. Poteva vedere da lontano che si trattava di una vecchia lettera, scritta a mano. Poteva essere veramente di sua madre? "Mi scrisse venticinque anni fa, dicendo che stava morendo, e mi chiedeva di pregare per te. È qui, puoi leggerla." Il Rebbe girò la lettera verso Daniel, continuando però a tenerla con una mano, in modo da non lasciare che egli la prendesse. Daniel lesse la lettera. Era come il Rebbe aveva detto! Sua madre non l'aveva semplicemente abbandonato! Si sentì qualcosa rivoltare dentro, mentre la testa gli girava vorticosamente. Tutti quegli anni... si era sbagliato! Sua madre aveva veramente cercato di fare tutto il possibile per lui! Lacrime riempirono i suoi occhi, ma non poté piangere: il tumulto interiore era troppo forte ed improvviso. "Rebbe!" egli pregò. "Posso avere questa lettera? La prego, è di mia madre!" Il Rebbe però riprese la lettera e disse: "Posso dartene una copia, ma questa lettera è stata scritta a me e resta con me." "Ma è di mia madre!" disse Daniel con una stretta al cuore, incapace di capire perché il Rebbe, semplicemente, non gliela desse! Si trattava di sua madre!! "Perché no?", sussurrò, come un bambino. Il Rebbe rispose: "Ogni anno, subito prima di Yom Kippur, raduno tutti gli studenti nella mia yeshivà, alcune centinaia di giovani, e li benedico" "E allora?" lo interruppe Daniel. Il Rebbe continuò: "Prima di benedirli... leggo loro questa lettera."

## Gheulà, la parola al Rebbe:

### I lumi di Chanukkà non saranno mai annullati

Il vantaggio che i lumi di Chanukkà hanno su quelli del Tempio è che i lumi di Chanukkà (in particolare) non verranno mai annullati. La luce dei lumi di Chanukkà costituisce l'illuminazione più elevata. Bisogna notare che il miracolo principale di Chanukkà, fu il fatto che la Torà ed i suoi precetti furono resi al Popolo Ebraico, dopo il tentativo dei Greci di far loro "dimenticare la Tua Torà". Il Popolo Ebraico si consacrò con auto-sacrificio, un tipo di servizio che si eleva in Alto sorgendo dal basso, un livello (che è chiamato) *or chozer* (luce riflessa, e cioè una 'luce' che, pur non provenendo direttamente dall'alto, ma essendone solo un riflesso, è in grado di restituire comunque una forza ancora maggiore), ed è grazie ad esso che si può dire che i lumi di Chanukkà non si annulleranno mai. Di fatto, essi sono paragonabili all'eternità delle Seconde Tavole (del Patto), che vennero date grazie al servizio della *teshuvà* (pentimento, ritorno dopo il peccato del Vitello d'Oro).

(Sefer HaSichòt 5747, vol. 1, pag 97)

### L'insegnamento di Chanukkà: fino a che Moshiach non è arrivato in modo rivelato, i nostri giorni sono mancanti

Noi dobbiamo aumentare di giorno in giorno (secondo l'insegnamento che ricaviamo dai giorni di Chanukkà, di aumentare continuamente) in quelle cose che di fatto portano la Redenzione ed in modo rivelato. Tra di esse: rafforzare la fede, il desiderio e la trepidazione per l'attesa del nostro Giusto Moshiach, fino al punto di sentire costantemente che, fino a che il nostro Giusto Moshiach non è giunto di fatto ed in modo rivelato, le nostre giornate sono mancanti – e, come nelle parole di Yacov Avinu, anche centotrent'anni sono pochi, dal momento che la Redenzione non è ancora arrivata di fatto.

(Shabat *parashà* Mikkèz 5752)

L'angolo dell'alacha'

Chanukkà

- È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.
- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di Chanukkà sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.
- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.
- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.
- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.
- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.
- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.
- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.
- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Dopo che si è visto come la firma dell' "accordo di pace" abbia portato "pianto per generazioni" – continuano ad andare sulla stessa strada... dichiarandosi pronti a restituire Yehuda e Shomròn, purchè essi accettino di firmare un "pezzo di carta" sul quale venga sbandierata la parola "pace".

(Ultimo giorno di Chamukkà 5746)

L'angolo dei bambini

Un buon affare

La fama che ha l'Ebreo di essere un abile uomo d'affari è nota a tutti, ma un esempio come questo, supera ogni immaginazione! Un giorno, un elegante uomo d'affari, di nome Goldberg, entrò in una banca, chiedendo di essere ricevuto dal direttore. Dopo essere stato introdotto nel suo ufficio ed essersi presentato, il signor Goldberg disse: "Per favore, ditemi, quale interesse devo pagare per un prestito di 5000 \$, per due settimane?" Il direttore, calcolatrice alla mano, dopo pochi secondi gli rispose: "Ventidue dollari". "Bene," disse Goldberg, "lo prendo". "Un momento, non così in fretta!" disse il direttore. "Noi dobbiamo prima prendere informazioni su di voi, controllare i vostri dati, la vostra solvibilità. Non possiamo mica darvi 5000\$, solo perchè li chiedete!" "Non c'è problema," rispose Goldberg. "Ecco le mie credenziali, e qui ci sono le chiavi ed i documenti della mia Rolls Royce, che è parcheggiata proprio davanti alla banca." Superfluo dire che, dopo pochi minuti, il signor Goldberg stava già contando i suoi 5000 \$, mentre usciva soddisfatto dalla banca, dopo aver salutato il direttore con una calorosa stretta di mano. Due settimane dopo, il signor Goldberg era di nuovo nell'ufficio del direttore, questa volta per restituire il prestito, più gli interessi. "Grazie signor Goldberg," gli disse il direttore. "È stato un piacere fare affari con voi, ma permettetemi di farvi una domanda. Come mai un multimilionario come voi viene a chiedere un prestito di 5000 \$? Voi non avete bisogno dei nostri soldi!?" "Lei ha ragione," rispose Goldberg. "Ma sa, dovevo partire per un viaggio d'affari di due settimane ed allora... dove altro potevo trovare, a New York, un parcheggio per la mia macchina, che mi costasse solo ventidue dollari...?!"



Con l'avvicinarsi del grande giorno di Yud Tet Kislèv, il 'Capodanno della Chassidùt' vogliamo augurare ad ognuno di essere "iscritto e sigillato per un buon anno, nello studio e nella pratica della Chassidùt"

Visitate il sito [www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Vuoi saperne di più' ?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891